CDXL SEDUTA

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 17769

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 17769

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (**1539**) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BOSIA 17777
CARBONI 17777
CORBELLINI, *relatore* 17778
GAVINA 17772
RUSSO Salvatore 17776
SPALLICCI 17770

Interpellanze:

Annunzio 17787

Interrogazioni:

Annunzio 17788

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 17788
BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 17788
MARIOTTI 17788

Relazioni:

Presentazione 17769

La seduta è aperta alle ore 11.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Trabucchi per 5 giorni.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Negroni, Braccesi e Mariotti: « Aumento da lire 20.000.000 e lire 50.000.000 del contributo annuo ordinario a favore dell'Unione Italiana Ciechi » (1597).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Galletto, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di Scambio di Note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con Scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 » (1446).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1956 ».

È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha la facoltà.

SPALLICCI. Ho desiderato prendere la parola in questo dibattito per uno scrupolo di coscienza e per spiegare ad un tempo ai colleghi la ragione dell'apposizione della mia firma al disegno di legge sul riscatto dei servizi telefonici presentato dal senatore Carmagnola. Come appartenente al partito repubblicano io non sono certo molto tenero per tutte le nazionalizzazioni e per le pianificazioni che accentrano tutte le attività nelle mani dello Stato svigorendole e irregimentandole e che inoltre impegnano in modo preoccupante le risorse della Nazione. La corsa alle statizzazioni non ci trova quindi plaudenti ed entusiasti come lo sono i colleghi socialisti, perchè, ammessa anche nell'azienda statale una competenza tecnica ineccepibile ed una sveltezza di movimento in tutti i suoi congegni burocratici (cosa che ci avviene di riscontrare piuttosto di rado), il calcolo che si fa, che sia cioè più economica per la collettività e quindi più vantaggiosa una gestione statale in confronto di quella privata, risulta molto di frequente fallace. Purtroppo ci s'accorge il più delle volte che la prospettiva è illusoria. Si afferma che i dividendi che dovrebbero passare nelle tasche degli azionisti (che nel caso della gestione dei telefoni, sono in fin dei conti i risparmiatori) sarebbe opportuno entrassero nelle casse dello Stato. Ma non si fanno i conti col costume nostrano della caccia furibonda ai posti governativi, alla inevitabile inflazione degli impieghi e degli impiegati, al costo della ingombrante macchina burocratica che assorbe di solito gli utili e frustra le speranze di una maggiore economia. Nel caso presente non vorremmo, *quod Deus avertat*, che il risultato del disegno di legge Carmagnola si risolvesse in una maggiorazione di tariffe quando le due società concessionarie, la TETI e la SET fossero, come si desidera « irizzate ».

Ciò detto non si creda che da parte nostra si sia sordi ostinatamente a certe esigenze che rivestono carattere sociale. Il passaggio delle Ferrovie dalle Società concessionarie allo Stato ci avrebbe trovato consenzienti. Altrettanto si dica per questo disegno di legge che concerne il riscatto dei servizi telefonici. Io ho considerato che un servizio così delicato ed importante non potesse soffrire lacune, ed ho creduto opportuno consentire col senatore Carmagnola che vuole « raggiungere una maggiore efficienza del servizio » concedendo alla I.R.I., cioè allo Stato, la maggioranza del pacchetto delle azioni delle due società concessionarie T.E.T.I. e S.E.T. alla stessa stregua delle altre tre, cioè la S.T.I.P.E.L., la T.E.L.V.E. e la T.I.M.O. Il Ministro delle poste, nel suo discorso nell'altro ramo del Parlamento, è andato troppo oltre, come ha esaurientemente dimostrato il senatore Carmagnola nel suo appassionato intervento di ieri. Si voleva il riscatto delle due società private ed il Ministro ha creduto revocare la concessione a tutte e cinque le società. Troppa grazia Sant'Antonio, ha esclamato Carmagnola! Ma troppa grazia che si risolve in un danno per lo scoraggiamento verificatosi nella categoria dei sottoscrittori del prestito che è stato lanciato per far fronte alla rilevante spesa di riscatto.

Ma adunque, a raggelare un poco il mio fervore per il sollecito riscatto delle due società concessionarie, è venuto il relatore Corbellini

che mi ha ammonito « Non si può pensare di risolvere un problema (vale la pena rileggere la sua relazione) di natura prevalentemente tecnica, di coordinamento e di stimolo allo sviluppo di una grande attività industriale colla semplice modificazione dei rapporti relativi del capitale azionario o del patrimonio aziendale tra lo Stato e i privati. Una soluzione strettamente finanziaria non può ritenersi sufficiente a risolvere il problema, perchè le società che attualmente esercitano la loro attività hanno un proprio e particolare mercato ed una fisionomia della loro organizzazione aziendale diversa, sia per gli uomini che per le esigenze di sviluppo e debbono quindi venire tra loro coordinate per il fine da raggiungere nei vari tempi delle tappe predisposte. Di fronte a questo quadro di eterogenea struttura non soltanto finanziaria, ma anche organizzativa, tecnica ed aziendale manca l'organo ministeriale di controllo superiore che funzioni come elemento unificatore. Qui ritorna ancora e sempre sul tappeto la urgente necessità di creare nel Ministero un apposito Ispettorato superiore per i servizi telefonici e non lasciare che la funzione propulsiva sia affidata ad organi, per quanto di autorevole prestigio (come l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni – oppure l'organo ispettivo dell'Azienda dei telefoni di Stato), tra loro sostanzialmente indipendenti ».

Non diversamente si esprime a tal proposito una pubblicazione edita dalla S.I.L.T.E. (Sindacato Italiano Lavoratori Telecomunicazioni) che afferma recisamente che « le cause tecniche, materiali e dirette dipendono dalla insufficienza dei vecchi impianti e dal ritardo nello approntamento dei nuovi ».

Cosa del resto lamentata anche negli anni che precedettero il riscatto delle Ferrovie allo scadere delle convenzioni. « La causa sostanziale, seguita sempre la S.I.L.T.E., è da ricercarsi nella grave insufficienza organizzativa dell'Azienda » perchè essa « manca di quadri tecnici adeguati ai suoi compiti ». Quindi riscatto sì, ma, per misura prudenziale non bisognerà affrettare i tempi ma concedere non i sei mesi come vorrebbe il senatore Carmagnola ma i dodici mesi già previsti per il passaggio allo Stato delle due concessionarie, per dar tempo a istituire quei quadri tecnici necessari a reggere il grave compito. Questi potranno essere offerti dalla T.E.T.I. e dalla S.E.T. a patto che lo Stato non offra loro il magro emolumento degli statali.

Ma io desidero accennare anche ad un altro problema che mi sembra di vitale importanza. Ignoro se lo Schema Vanoni prospetti l'estensione dei servizi telefonici e la loro efficace funzionalità non solo nelle città ma anche nei piccoli centri urbani. Abbiamo detto che il servizio telefonico è un servizio sociale, e come tale non può avere lacune. A parità di tariffe gli utenti dovrebbero avere parità di trattamento. Se in una grande città in qualsiasi ora del giorno e della notte ogni abbonato può comporre il numero che desidera ed avere la comunicazione che gli interessa, non si comprende come questo non sia concesso in tutti i centri abitati della periferia. Badate che questa della limitazione dell'uso telefonico è una delle cause del tanto lamentato urbanesimo per cui la gente del villaggio sente prepotente il fascino della grande città ove trova quelle comodità che nel paesello gli sono negate. Quando più il bisogno si fa sentire nel cuore della notte, quando nel casolare sperduto o nel borgo montano la solitudine si fa più paurosa, proprio allora il servizio telefonico viene sospeso. Un incendio, un'aggressione brigantesca, un parto, l'aggravarsi improvviso di un malato che richiedono l'urgenza di un aiuto dei pompieri dei carabinieri della levatrice e del medico, ecco che il telefono è muto.

Nell'era delle telescriventi, delle radio-medici per cui si può dare consulto a chi assiste un malato in aereo o a bordo di una nave in pieno Oceano si dovrebbe, a notte, inforcare una bicicletta, una motoretta o insellare un cavallo per andare in cerca di un medico?

Perchè non si dovrebbe seguire l'esempio della vicina Svizzera che lascia i suoi telefoni in cabine a vetri, illuminate durante la notte col distributore di gettoni alla portata di tutti?

Le tariffe telefoniche non sono alte in Italia ma potrebbero essere ancora diminuite se la percentuale degli utenti non fosse del solo 5 per cento ma fosse come a Milano del 35 per cento. Non presumo che si arrivi a tanto, ma raddoppiare la cifra e giungere al 10 per cento non dovrebbe essere impossibile se a tutti fosse pro-

spettata la convenienza e la grande utilità del servizio telefonico a buon mercato.

La rete telefonica efficiente è adunque indispensabile per sollecitare i rapporti commerciali. La rapidità che logora i nostri nervi è ormai connessa intimamente alla vita moderna, ed il telefono è la viva voce della tempestività in tutti i traffici. Non per nulla la pubblicità telefonica si svolge su questo slogan: « potete essere presenti ovunque stando nel vostro ufficio ». Ma se è utilità è anche civiltà ed è anche solidarietà. E quale migliore manifestazione di solidarietà della parola amica che annulla le distanze, che fa vicino il congiunto e l'amico lontano e vale a stringere maggiormente i vincoli famigliari ?

Ma completa deve essere la sua funzione. Vedo che il Ministro mi fa segni di assenso ed io ne deduco che si stia già provvedendo ed ho motivo di bene sperare. *Provideant consules*, invocavano i *cives*, provveda il Ministro, chiedono urgentemente i cittadini oggi.

Che un grido di allarme non resti inascoltato, che un appello al soccorso non manchi allo scopo. Se la tempestività può rimuovere un danno incombente ed imminente, può salvare una vita in pericolo, provvedere è dovere imprescindibile, ritardare è colpa imperdonabile (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto che il Governo ha regolarmente disdettato le cinque società concessionarie delle Aziende telefoniche secondo i termini contrattuali;

richiamate le precedenti deliberazioni del Senato in materia e tenuto particolarmente presente l'ordine del giorno Carmagnola Gavina approvato all'unanimità dall'Assemblea nella seduta del 14 dicembre 1954.

invita il Governo:

a) a non risolvere il problema della nuova funzionalità e riorganizzazione dei servizi telefonici senza il previo consenso del Parlamento;

b) a provvedere all'assorbimento dei pacchetti azionari di spettanza delle Società TE.TI. e S.E.T. onde poterne disporre per il potenziamento del nuovo Ente di funzionalità costituendo;

c) a precisare fin da ora il suo pensiero ed orientamento circa l'indirizzo che intende dare alla soluzione del problema;

d) conseguentemente a voler presentare al più presto possibile un progetto di riorganizzazione che tenga presenti le conclusioni alle quali è pervenuta l'apposita Commissione tecnica nominata per lo studio e le proposte che avessero potuto servire di indirizzo al Parlamento ed al Governo per la soluzione del problema in oggetto, conclusioni che hanno raccomandato la « unificazione » dei servizi stessi ».

PRESIDENTE. Il senatore Gavina ha facoltà di parlare.

GAVINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, accingendomi a prendere la parola, ancora una volta, sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, ciò che faccio da cinque o sei anni, sempre per incarico del gruppo, non vorrò nè tediare gli ascoltatori, nè riportare argomenti già svolti, anche se potessero essere nuovi per colleghi che, non essendo stati nella passata legislatura, non erano presenti a quanto abbiamo già detto; non li ripeterò perchè gli interventi in fondo hanno stabilito un fatto centrale per ciò che riguarda il problema delle telecomunicazioni. Prima di sviluppare brevissimamente quello che è il substrato dell'ordine del giorno che io ho presentato, mi permetto in sede di bilancio di voler richiamare l'attenzione del Ministro su cose ripetutamente dette in quest'Aula da me e da altri. Vi sono lacune nella funzionalità, le quali, malgrado le ripetute promesse di diversi Ministri, tra i quali Panetti, Cassiani, sono rimaste pressapoco quali erano.

Io avevo denunciato tre o quattro anni fa che il servizio telegrafico non funzionava alla periferia, precisavo allora di aver spedito dal Senato un telegramma il sabato alle ore 12;

sono arrivato a Castelsangiovanni in provincia di Piacenza ed ho avuto il telegramma la mattina del lunedì alle ore 8 e questo perchè alla domenica non si fa servizio in provincia: infatti il telegramma se arriva al capoluogo della provincia dopo le 19 del sabato, dato che gli uffici periferici chiudono a quell'ora, viene ritrasmesso e quindi consegnato solo il lunedì mattina. D'accordo che il personale debba far così dato che il servizio funziona con queste modalità, ma almeno si avverta il pubblico in maniera che questo possa regolarsi diversamente. Quando sono andato a vedere come era questa faccenda del telegramma presso la gerente di Castelsangiovanni, questa mi diceva: per amor di Dio, onorevole, non porti a Roma questa questione se no la soluzione sarà che ci toglieranno anche il riposo festivo.

Ci sono 12 mila procaccia in Italia e di questi molti in piccoli paesi esercitano il mestiere di barbiere, di sarto, poi a tempo perso fanno il postino. Ora un'Amministrazione seria, nel senso fattivo, queste cose le deve evitare se vogliamo uscire dall'immobilismo in cui ci troviamo.

Ho voluto accennare a queste piccole cose per dimostrare che se qualcosa si è fatto ancora molto rimane da fare. Si può ottenere un maggiore rendimento da tutti e si possono eliminare quelle preoccupazioni che hanno una quantità di impiegati, di operai, di dipendenti dell'Amministrazione i quali credono e si preoccupano che gli eventuali mutamenti possono incidere su eventuali loro diritti acquisiti. Roba assolutamente inesistente. È logico che, quando si dovesse arrivare a delle modifiche, chi ha poco avrebbe di più. Tutt'al più vi potranno essere due o tre generali di divisione i quali si potranno preoccupare che una modifica li possa portare non più al grado di generale d'armata, ma a fare i generali di brigata; essi però non perderebbero niente della loro dignità ma anzi metterebbero le loro truppe in condizioni di poter operare ugualmente bene, se non meglio, insieme alle altre.

Sul problema delle concessioni, non ripeterò considerazioni già fatte da altri. In una discussione degli anni passati, avevo avuto la soddisfazione di vedere il Senato consenziente su una mozione da me presentata a nome del gruppo al quale appartengo. Si era venuti, è vero, ad una intesa con il senatore Carmagnola, ed è su questa intesa che il Senato, nella seduta del 14 dicembre dell'anno scorso, fu unanime, ma questo sta a dimostrare che nessun preconcetto ci anima. Sono ormai parecchi anni che ci conosciamo e sapete che non mi trincero dietro nessun apriorismo. Professo sì alcuni princìpi di forma dai quali non mi discosto, ma non ho nessuna difficoltà ad accettare qualsiasi forma, purchè la sostanza sia salva. Inoltre, secondo me, vale di più un ordine del giorno approvato all'unanimità, che non la modesta soddisfazione di veder respinto solo con una lieve maggioranza un ordine del giorno su cui si è voluto insistere a oltranza.

Anche questa volta ho presentato un ordine del giorno, ma sarei favorevole se si riuscisse a trovare l'accordo non su delle affermazioni generiche, su indirizzi astratti, ma su impegno preciso da parte del Ministro.

Il Ministro è stato censurato – mi permetta, collega Braschi, se parlo così, ma non è da oggi che ci conosciamo – perchè, secondo quanto ha detto il collega Cianca, le sue dichiarazioni alla Camera sono state interpretate in modo non corretto. Ora, secondo me, il vero è che ella ha fatto delle dichiarazioni generiche, senza però accennare ad impegni precisi. Lei ha accettato come base per una discussione determinata soluzioni prospettate da diversi interventi, ma un impegno verso una determinata soluzione non c'è stato.

Onorevoli colleghi, vogliamo essere pratici e precisi assumendo oggi, al termine della nostra discussione attuale, la soluzione da seguire? Vogliamo mettere il Ministro in condizione di dirci che cosa pensa precisamente, e a nostra volta vogliamo dire qual'è il nostro orientamento? Sino ad ora tre Ministri avevano assunto l'impegno di avvalersi del diritto di riscatto, e più volte da parte nostra si era ammonito il Governo ricordandogli che i tempi stringevano. Il senatore Focaccia fin dalla sua relazione del 1951 aveva denunciato questa situazione, ed oggi ci è venuto a dire che non siamo ancora in grado di far funzionare un complesso tecnico adeguato. Il difetto è stato dunque nel non aver dato il giusto peso agli impegni presi. E oggi siamo ancora a chiederci quali siano le soluzioni migliori.

A nome del gruppo sostengo sempre che la forma migliore per noi è quella della nazionalizzazione che, senatore Spallicci, non vuol dire un nuovo organismo accentrato ma semplicemente l'intervento dello Stato nella direzione e nel controllo del servizio telefonico. Non dunque nuovi uffici pletorici ma un organismo funzionante, secondo le giuste osservazioni e i suggerimenti contenuti nella relazione della Commissione tecnica appositamente, a suo tempo nominata, e fatti loro sia dal senatore Focaccia, per il lato tecnico, sia dal relatore; avreste perciò la possibilità di non lasciare il cavallo che corre come vuole, ma imbrigliato in quello che è il controllo parlamentare e governativo.

Se queste sono le ragioni valide, io non ho difficoltà ad affermare che il nostro gruppo insiste per la nazionalizzazione. Vi è un'altra corrente: l'irizzazione. Avete visto che cosa è successo alla Camera: di preciso non ne è nato nulla. Oggi sentiremo se il Ministro Braschi ci saprà togliere i dubbi che si sono affacciati nell'altro ramo del Parlamento. E vi è ancora un'altra soluzione, che è quella sostenuta dal senatore Focaccia: il rinnovo delle concessioni *pro tempore*. Siamo in antitesi, onorevole Carmagnola ed onorevole Focaccia; il collega Carmagnola dice: « Avete fatto male a dare la disdetta a tutte e cinque le società, perchè sarebbe bastato darla a due sole delle concessionarie, in quanto le altre tre sono già irreggimentate nell'I.R.I. ed il Governo ha già il 58 per cento di controllo azionario ». E ciò è in antitesi con quanto sostiene il senatore Focaccia, il quale non vuole dare la disdetta a nessuna società, ma vuole rinnovare le concessioni a tutte e cinque sia pure *pro tempore* proposto in dieci anni.

Ed allora, se così è, sembra a me che sia superata l'ipotesi del rinnovo parziale, a meno che il Governo non dovesse far sua la tesi di dire: « Non possiamo fare diversamente, perchè non sappiamo andare avanti ». Io non credo si possa arrivare ad una conclusione negativa del genere: ed allora, completando quello che è stato l'intervento dell'onorevole Carmagnola, io affermo che, indipendentemente dalla soluzione I.R.I., noi abbiamo fatto bene a dare la diffida a tutte e cinque le società, perchè il Governo con ciò ha completamente le mani libere. Se nella funzionalità, potrà essere che anche il nostro gruppo, nella peggiore delle ipotesi, ripieghi accettando questa soluzione, che nel nuovo ordinamento telefonico si dovesse ricorrere all'Istituto I.R.I., questo vorrebbe dire avere la possibilità di unificare l'attività di tutte e cinque le società senza creare alcun privilegio a favore di chi sarebbe ammesso nei confronti di chi sarebbe escluso.

Detto questo sull'unificazione delle cinque società in genere, a me pare, se non sono stato disattento, che nessuno abbia parlato del servizio telefonico statale attualmente in atto. Che cosa ne facciamo dell'azienda statale? Si tratta di circa 5.000 impiegati; ed ho fatto l'esempio di generali di brigata e di divisione, per capirci con una similitudine e far piacere anche a quella che è la concezione di chi dirige dall'alto un organismo, anche se non militare. Io dicevo che tutt'al più potranno essere malcontenti coloro i quali credono di essere sminuiti nella loro funzionalità; ma il complesso operaio ed il complesso degli impiegati non potranno essere malcontenti. Mi si dice che gli impiegati delle due società concessionarie si sarebbero allarmati e discuterebbero sul loro eventuale avvenire, ma è logico che così sia. Se, quando voi andate a parlare, non prospettate i problemi come si deve, è facile che il datore di lavoro dica: « Se si scioglie la società tu vai via, tu perdi i tuoi diritti! ». Ma è un errore il crederlo ed un paradosso il solo pensarlo. Volete che uno Stato democratico, volete che chi propone una nazionalizzazione o una statizzazione della funzionalità di tutti i servizi non debba tener conto di quella che è la massa operante e fattiva? Infatti la premessa della funzionalità, buona o cattiva, nei nuovi sistemi di formazione di Stato, proviene dall'adesione attiva e fattiva di tutti gli operanti e non soltanto dalla direzione di pochi: i pochi devono mettere nella nuova società e nella nuova funzionalità democratica, che in fondo non è che un anticipo di quella che potrebbe essere la società socialista, tutto l'apporto della propria operosità, perchè il nuovo organismo lavora per sè, per la collettività, per lo Stato e non è alle dipendenze di pochi i quali si valgono del loro tecnicismo per sfruttare il lavoro dei più: e i pochi dovrebbero essere lieti e più che sod-

disfatti di essere all'avanguardia di questa trasformazione sociale. Il relatore ha detto ciò che io avevo detto parecchie volte nelle mie precedenti relazioni, cioè ha accennato alla « Adriatica » e alla « Mediterranea ». Io già avevo detto: non seguitiamo ad andare avanti così rinviando da un giorno all'altro, perchè abbiamo l'esempio di 40 anni fa quando la Società Adriatica e Mediterranea lasciarono un cassone di rottami, perchè è logico che l'affittuario che sta per lasciare il fondo lo lasci riempire di gramigna e di loglio cosicchè il nuovo agricoltore che subentra deve faticare mezza esistenza per pulire i campi di tutto quello che ha lasciato l'agricoltore che è uscito. Ed allora a che tende il mio ordine del giorno ? Tende a precisare due concetti: il Governo non prenda impegni se prima non ha avuto il consenso del Parlamento; il Governo cerchi di assorbire tutte le quote azionarie ancora disponibili specialmente delle due Società che non sono ancora associate con il loro capitale da parte dell'I.R.I. Si può domandare: ma come fa il Governo a prendere i pacchetti azionari delle Società se queste non vogliono darle ? Io so che quando il Governo vuole, può fare; basterebbe che esso si avvalesse del riscatto previsto nelle concessioni. I signori azionisti potranno dire: se la mia azione vale 100 e il Governo domani mi porta via tutte le azioni, può darsi che esse siano svalutate del 50 per cento sul mercato automaticamente e quindi ho interesse ad applicare la soluzione prevista nella concessione. Anzi faccio un affare d'oro.

Chi vieta al capitale azionario delle due società che dovrebbero essere assorbite dal Governo di entrare per la parte che ancora crede di tenere nel nuovo complesso azionario ? Ecco perchè noi eravamo e siamo del parere della nazionalizzazione perchè nel nuovo Ente voi portate l'apporto della Nazione, di tutti i risparmiatori. Vi sono oltre 7 miliardi di depositi postali in buoni fruttiferi, alla periferia, perchè specialmente il contadino ha la sensazione che il suo denaro, depositato alla posta dove può andare e venire come meglio crede, può essere dato e tolto senza alcuna formalità. Date a coloro che hanno del denaro la possibilità di capire che la nuova organizzazione statale del funzionamento delle telecomunicazioni non sarà che uno sviluppo dell'azienda postale alla quale essi hanno già dato il loro incondizionato appoggio con i loro risparmi. Così noi avremo un afflusso continuo di denaro nuovo. Perciò la spesa per il riscatto delle concessionarie non dovrebbe essere un rischio eccessivo.

In via subordinata noi potremmo anche ripiegare purchè il Ministro ci dia assicurazione sulla intenzione del Governo. Se la situazione di fatto si presenta così, l'ultima parte del mio ordine del giorno a che cosa mira ? Mira ad avere la unificazione, ad avere un solo indirizzo e ad avere l'assorbimento anche dell'Azienda statale. Mira cioè ad avere un complesso che sia unico e che funzioni sotto la direzione dello Stato. Si potrà discutere se l'ordine del giorno è stilato o no secondo le forme dovute per l'accettazione del Governo, ma a me sembra che in linea di massima il Governo non possa dire di no. Anzi potrà dire: se è possibile trovate un accordo tra gli ordini del giorno presentati, cosicchè il Governo possa impegnarsi alla soluzione del problema in modo preciso. La risposta infatti deve essere precisa nel senso delle possibilità parlamentari per togliere ogni dubbio. Deve dare la sensazione alle concessionarie che non si vuole la rovina di nessuno, che non si vuole la rovina del capitale ma che si chiede che il capitale sia portato al servizio dello Stato. La nostra parte crede che il migliore apporto, la migliore garanzia per il capitale sia data dalla funzionalità cosciente e sapiente di tutto il personale che ammonta a circa centomila individui. La fusione e la collaborazione in senso democratico delle due entità dovrà dar modo a voi di risolvere il problema che non possiamo non risolvere se teniamo conto delle risultanze della Commissione appositamente nominata, risultanze ripetute anche dal collega Focaccia quando ha creduto di portare acqua al suo mulino, cioè quando ha detto di ritenere che un unico servizio unificato si debba trovare anche per l'Italia. La Commissione ha detto: non spetta a noi suggerire la forma, spetta al Parlamento. Il Parlamento ne ha parlato per 4 o 5 anni. Ora è tempo di risolvere il problema.

Il pericolo sarebbe di tornare a quella poco edificante visione richiamata dal senatore Corbellini, paragonando la situazione dei servizi telefonici a quella che si ebbe 40-50 anni fa con il ricatto del riscatto delle concessioni ferroviarie. Mi permetta onorevole Ministro come esponente di gruppo e come amico personale di dirle: leghi il suo nome ad una azione concreta e fattiva. Se sarà concreta e fattiva avrà la possibilità di valersi indirettamente anche della nostra modesta iniziativa come da noi presentata e prospettata per la nazionalizzazione dei servizi tutti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura di quello del senatore Russo Salvatore.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato, considerato:

1) che nel nuovo clima di attività e di rapporti umani e sociali occorre assicurare un più idoneo servizio postale, telegrafico e telefonico per tutti i cittadini e in tutti i giorni;

2) che i Comuni minori hanno uguale diritto dei Comuni maggiori ai servizi stessi;

impegna il Governo a provvedere perchè anche nei giorni festivi sia garantito:

1) un minimo di servizio per la distribuzione della corrispondenza postale in tutti i centri;

2) il servizio telegrafico e telefonico anche nei Comuni minori ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sarò breve sia perchè l'ordine del giorno di cui adesso do nuovamente lettura si illustra da sè, sia perchè oratori precedenti hanno accennato allo stesso problema. L'ordine del giorno dice: « Il Senato, considerato: 1) che nel nuovo clima di attività e di rapporti umani e sociali occorre assicurare un più idoneo servizio postale, telegrafico e telefonico per tutti i cittadini e in tutti i giorni; 2) che i Comuni minori hanno uguale diritto dei Comuni maggiori ai servizi stessi; impegna il Governo a provvedere perchè anche nei giorni festivi sia garantito: 1) un minimo di servizio per la distribuzione della corrispondenza postale in tutti i centri; 2) il servizio telegrafico e telefonico anche nei Comuni minori ».

Questo ordine del giorno è l'espressione di esigenze sentite dalla generalità del nostro popolo ed il Governo deve tenerne conto. In tempi di guerra, nel periodo post-bellico, certi sacrifici si capiscono ed il popolo accetta sacrifici molto più gravi di questi; ma oggi, quando anche parecchi servizi privati hanno ripreso a funzionare le domeniche ed i giorni festivi, è strano che una lettera, la quale arrivi il sabato pomeriggio, debba essere consegnata il lunedì. Ma la cosa più grave ed ingiusta è che nei centri minori, che pure hanno un ufficio telegrafico e telefonico, la domenica tale ufficio viene fatto funzionare sino a mezzogiorno con tariffe maggiorate. Noi esaltiamo continuamente la vita dei nostri comuni rurali, la loro vita sana, operosa, sobria, ma poi facciamo sempre una discriminazione ed i benefici li ricevono sempre le grandi città, mentre i sacrifici sono per i piccoli centri, dove la domenica si può telegrafare soltanto sino a mezzogiorno e con tariffe maggiorate.

Ci si dice: c'è una maggiore spesa. Strano che si venga a dire questo quando si ha una azienda che è in pareggio o addirittura, come quella telegrafica, in avanzo, se non erro. (*Segni di diniego del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*).

Ma le ferrovie, onorevole Ministro, che hanno *un deficit* annuale di circa 90 miliardi, non fermano i treni la domenica ed i giorni di festa. Certi treni i giorni domenicali o festivi viaggiano con otto o dieci passeggeri, ma debbono pure viaggiare. Si tenga presente che anche se in una cittadina si spedisce un solo telegramma in un pomeriggio domenicale, quel telegramma può costituire la salvezza di una vita! E non mi si venga a dire che gli impiegati non vogliono lavorare la domenica, poichè io credo che nessun sindacato dei ferrovieri

abbia richiesto il riposo domenicale o nei giorni di festa per i propri soci. Vuol dire che si aumenta il personale e lo si fa lavorare anche la domenica.

Signor Ministro, non è molto quello che io domando; non so se lei ha vissuto in un grande o in un piccolo centro, ma io posso affermare che i piccoli centri sono sempre sacrificati. Perciò pensiamo anche ai centri minori ed assicuriamo almeno una volta al giorno nelle domeniche e nelle giornate festive la distribuzione della posta ai cittadini. Su questo io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bosia. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato, preso atto della richiesta del comune di Castell'Alfero (Asti) per l'istituzione di un ufficio postale nella frazione di Callianetto;

considerato il particolare sviluppo turistico di quella caratteristica zona la quale, come faro di richiamo, conserva un museo folcloristico col tradizionale « ciabot d' Gianduja » ove ha avuto i natali la nota maschera piemontese, la cui tradizione trova annuale espressione nella regionale stagione carnevalesca che da Callianetto si diparte ed a Torino si termina;

che le autorità provinciali dal dopoguerra contribuiscono finanziariamente al suo peculiare sviluppo folcloristico;

che alle enunciate esigenze di carattere regionale fanno riscontro ed eco quelle molteplici e pressanti della popolazione dalla cui tenace attività fiorisce un particolare commercio vitivinicolo, di legname da lavoro e da ardere, di frutta e di ortaggi con spiccato rilievo per quello degli asparagi e delle fragole;

che tutte queste attività abbisognano dell'impellente adozione di un servizio postelegrafonico,

invita il Governo ad autorizzare l'istituzione di un ufficio postale in quella frazione, forte di oltre 600 abitanti ed in pieno progredire ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BOSIA. Onorevole Presidente, sarò brevissimo. L'ordine del giorno da me presentato si illustra di per se stesso e non ha bisogno di ulteriori delucidazioni. Penso che il signor Ministro lo accetterà di buon grado tanto più che, ripeto, le autorità provinciali da tempo insistono per la valorizzazione di quella zona, la quale, per le sue esigenze e per l'importante attività della sua popolazione, non è concepibile che nell'anno di grazia 1956, possa vivere ancora senza un ufficio postale proprio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carboni.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato fa voti:

1) perchè l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni edifichi nella città di Oristano un fabbricato idoneo alla esplicazione dei servizi che sono indispensabili a detta città;

2) perchè sia creato un ufficio postale nel quartiere di Sant'Efisio ».

PRESIDENTE. Il senatore Carboni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non è che un richiamo, perchè il Ministro già conosce tutte e due le pratiche che mi sono permesso di sottoporre al suo riesame.

Le mie richieste riguardano la città di Oristano. La prima è che si costruisca un edificio che possa ospitare degnamente i servizi che fanno capo ad Oristano. La seconda è che un quartiere così popoloso e vasto come Sant'Efisio possa avere una sua succursale.

Ora la prima delle pratiche è stata già avviata, perchè, se non vado errato, presso il Ministero deve trovarsi già uno schema di proposta per l'edificio centrale della città; e so che trattative sono state fatte perchè nel quartiere di Sant'Efisio si apra una succursale. Mi permetterei di richiamare l'attenzione del Ministro su un fatto, affinchè egli si renda esatto conto dell'importanza della città di Oristano; non basta considerare soltanto la popolazione stabile, perchè Oristano è una città

che ha come sua caratteristica di essere un centro importante amministrativo, ecclesiastico, giudiziario e soprattutto agrario, di sicuro e largo sviluppo. Durante le ore di punta, durante le ore nelle quali tutti gli uffici sono aperti, la popolazione di Oristano è di molto superiore a quella stabile. Molti intatti vengono dai paesi vicini, che sono numerosissimi, in città per svolgere le loro pratiche; e in quei momenti la mancanza di un ufficio postale, telegrafico e telefonico che possa permettere loro di mettersi in rapida comunicazione con gli altri centri è vivamente sentita. A questa prima parte vorrei che il Ministro avesse la cortesia di pensare con la serietà con cui, del resto, fa tutte le cose, e vorrei che avesse la cortesia di venire incontro alla mia richiesta.

Penso, senza che parli a nome del comune di Oristano, che il Comune cercherà da parte sua in tutte le maniere di venire incontro alla pubblica amministrazione, quando questa dimostrerà, come ne sono certo, di comprendere i suoi bisogni.

D'altra parte la ragione per la quale ho sottoposto quest'ordine del giorno è che gradirei che questa mia voce fosse resa ben più importante e decisiva dal consenso del Senato. Ritengo che anche il Ministro nella sua azione potrà essere confortato da un voto del Senato, per poter più rapidamente superare quelle difficoltà, che io conosco, e che sono senza dubbio notevoli, altrimenti la questione sarebbe stata già risolta. Ecco le ragioni per le quali mi sono permesso di presentare questo ordine del giorno, certo che il Senato vorrà approvarlo e che anche la cortesia, l'amicizia e la stima che mi legano al Ministro, faranno sì che anche egli vorrà accettarlo come un voto del Senato e tenerne conto più di quanto debba tener conto della mia voce. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Barbaro.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato, considerato lo stato di particolare disagio, in cui vengono a trovarsi i portalettere rurali pensionati, dopo una intera vita spesa in un duro lavoro nell'interesse della collettività;

invita il Governo a provvedere, affinchè questi benemeriti ex dipendenti dello Stato abbiano un trattamento di quiescenza non diverso da quelli degli altri pensionati statali »;

« Il Senato, considerata la necessità che siano sempre migliorati ed estesi i servizi telefonici, i quali assumono una sempre maggiore importanza nella vita e nella economia moderna,

invita il Governo:

1) a volere estendere le reti telefoniche, giusta le leggi vigenti, a tutte le frazioni di Comuni che abbiano la distanza ed il minimo di popolazione richiesta;

2) a consentire anche negli Uffici minori un servizio, se non continuativo, almeno con maggiore ampiezza d'orario;

3) a consentire agli abbonati il controllo delle conversazioni interurbane presso gli uffici provinciali e non presso uffici di altre provincie, che rendono praticamente impossibile tale controllo ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Barbaro non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ferrari, il quale ha già comunicato di rinunciare a svolgerlo.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato invita il Governo a ripristinare il circuito diretto telegrafico Roma-Lecce che fu spostato a Taranto durante il periodo bellico e che doveva essere realizzato con il programma dello scorso esercizio finanziario ».

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORBELLINI, *relatore.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi la discussione che si è svolta sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomuni-

cazioni per l'esercizio 1956–57, ha messo in luce alcuni degli aspetti importanti e caratteristici di questo particolare settore dell'amministrazione dello Stato. Abbiamo qui nuovamente rilevato quanto è già stato più volte affermato, e cioè che tale settore è in rigoglioso e rapido sviluppo. Soltanto nel campo delle attività proprie di alcuni pochi altri pubblici servizi, come quelli ad esempio della distribuzione e del consumo dell'energia elettrica, dei trasporti su strada ordinaria e della produzione ed utilizzazione dei gas endogeni, si possono rilevare, in questi ultimi anni, dei progressi e delle richieste di aumenti di prestazioni così notevoli come quelle che si riferiscono alle comunicazioni postali e telegrafoniche ed ai sistemi di ricezione e di trasmissioni radio e televisive.

Come ho già accennato nella relazione, questo risultato dipende in modo diretto dal dinamismo propulsivo della politica ricostruttiva costantemente attuata nel dopoguerra, non soltanto nella nostra economia generale e nelle attività commerciali ed industriali ad essa connesse, ma anche e soprattutto « dal bisogno sempre più sentito e diffuso degli scambi di corrispondenza epistolare e telegrafica, nonchè di notizie dirette telefoniche. Tale bisogno costituisce la naturale conseguenza del miglioramento del tenore di vita e dell'elevamento spirituale della vita famigliare delle nostre popolazioni », come ho ricordato nella relazione. Questo veramente grande incremento, tuttora in continuo movimento, già da oggi, e cioè a pochi giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario dell'anno 1955-56, mette in evidenza che le previsioni consuntive desunte estrapolando i risultati ottenuti nei primissimi mesi del corrente anno, e che sono servite di base per la compilazione dello stato di previsione che abbiamo ora esaminato, sono state notevolmente superate dalla realtà dei primi accertamenti completi se pure provvisori dell'esercizio testè chiuso.

Una simile favorevole constatazione ci dà modo di sottolineare la ponderata prudenza che viene usata dal Ministro del bilancio e da quello del tesoro nella valutazione degli elementi contenuti nei preventivi sottoposti alla nostra approvazione, ed in particolare di quelli che stiamo ora esaminando. Essi si rifesiscono quasi esclusivamente ai bilanci delle due aziende autonome di cui il Dicastero delle poste e telecomunicazioni è composto; cioè: quella delle poste e telegrafi e quella dei servizi telefonici di Stato.

Voglio qui fare subito un accenno a quanto riguarda le caratteristiche attività, che diremo giornalistiche, della RAI, nel campo delle radio diffusioni e della televisione, di cui si è occupato ampiamente il senatore Cappellini, che è membro autorevole della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

Egli ha rinnovato le sue osservazioni critiche, già fatte altra volta, svolgendo sostanzialmente il tema da lui prospettato con la interpellanza presentata al Senato l'anno scorso, il 23 luglio 1955, che peraltro non è stata ancora discussa. Nella mia relazione avevo in certo qual modo previsto un intervento critico del genere, di quello del senatore Cappellini; intervento del resto sempre interessante e degno della massima attenzione. Avevo perciò precisato nella relazione che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio diffusioni comunica le proprie osservazioni o rilievi direttamente alla Presidenza del Consiglio che ha l'obbligo di impartire al Presidente della RAI le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione; la stessa Presidenza del Consiglio deve informare il Ministero delle poste e telecomunicazioni di quanto le è stato comunicato perchè al Ministero stesso spetta soltanto il compito della sorveglianza tecnica ed amministrativa generica sul funzionamento degli impianti. Era perciò sul dibattito relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, che comprende i servizi della Presidenza del Consiglio, e non su quello del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni che si sarebbe dovuto discutere dell'argomento trattato dal senatore Cappellini. Comunque ritengo fin d'ora che il Ministro Braschi potrà farsi diligente nel riferire, in sede opportuna, quanto è stato richiesto dal senatore Cappellini. Mi sembra quindi che lo scopo a cui tendeva il collega sia stato ugualmente raggiunto, anche perchè egli, in questo modo, ha potuto rendere noti anche al Senato i suoi rilievi, cosa che certamente avrà fatto nella Commissione di vigilanza. Però in tale sede i dibattiti non sono pubblici e quindi il suo intento di ottenere una

eco sui giornali politici che lo interessano non sarebbe stato raggiunto come egli desiderava.

Ritornando alla precedente constatazione che ho fatto del rigoglioso sviluppo dei servizi assegnati al dicastero delle poste e delle telecomunicazioni debbo rilevare che essa ci consente di allargare lo sguardo verso le attività collaterali di quei servizi di telecomunicazioni che sono esercitati non solo dallo Stato, ma anche da particolari aziende industriali che sono sotto il controllo tecnico del Dicastero delle poste e telecomunicazioni e che hanno formato oggetto di autorevoli interventi dei colleghi, come quelli dei senatori Mariani, Focaccia, Cianca, Flecchia, Carmagnola e Spallicci.

Tutti gli oratori ricordati si sono intrattenuti, in modo particolare, se pure con diverse direttive, sulla situazione in cui le aziende telefoniche, esercitate da società private oppure con partecipazione statale attualmente si trovano, in conseguenza della disdetta delle concessioni che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha comunicato alle aziende stesse nel pomeriggio del 15 giugno passato.

È questo l'argomento certamente più importante che ha formato oggetto dell'attuale dibattito. Non tutti i poderosi problemi che riguardano l'attività ministeriale e che vengono sottoposti al nostro esame assumono ogni anno, la stessa importanza comparativa; e spesso, come oggi accade, uno di essi che da tempo veniva a maturarsi, prevale sugli altri e si prospetta in tutta la sua importanza ed urgenza al nostro giudizio. Allora non è soltanto doveroso per noi ma è anche pertinente alla nostra funzione di legislatori che su di esso debbano convergere le più approfondite e meditate discussioni.

In questa mia replica ai singoli oratori che mi hanno preceduto, tratterò anch'io brevemente del delicato e importante problema, per quanto riguarda naturalmente la relazione da me compilata; spettando in modo particolare al Ministro di parlare nella sua competenza dell'attività svolta al riguardo nell'ambito ministeriale.

È vero, senatore Flecchia, che nella mia relazione, dopo le premesse generali relative a tale problema, ho lasciato al Ministro le porte aperte a tutte le possibili soluzioni che si prospettano per le decisioni da prendere sul nuovo assetto dei servizi che deriva dal fatto della disdetta delle convenzioni, sulle modalità di durata di eventuali rinnovi, sugli impegni per lo sviluppo dei servizi, sulle necessità tecniche e sui riflessi economici di essi da prevedere con le nuove convenzioni da stipulare; e così via: ma ciò dipende in modo particolare dal doveroso rispetto che tutti dobbiamo sempre conservare non soltanto della competenza che spetta al potere esecutivo di stipulare tali nuovi atti, ma sopratutto della libertà di movimento e della riservatezza che esso deve mantenere quando inizia delle trattative con le controparti che hanno delle attività o degli indirizzi, in qualche caso, divergenti o per lo meno non concordanti con quelli che devono sopratutto ed in primo luogo tutelare gli interessi dello Stato e lo sviluppo dei servizi pubblici. Quindi noi dobbiamo doverosamente tener conto di questa situazione.

Ho già precisato nella relazione, che è proprio al Ministero ed in particolare al Ministro delle poste e telecomunicazioni che spetta, in questo momento dopo la comunicazione della disdetta, la facoltà e la responsabilità del rinnovo delle concessioni o della modificazione delle concessioni scadute; mentre a noi che esercitiamo la funzione superiore del potere legislativo compete la responsabilità più alta e generale del controllo sugli indirizzi seguìti nella politica del Governo in questo particolare settore.

Non mi è sembrato perciò nè mi sembra tuttora che sia opportuno e anche eccessivamente urgente di porre dei limiti precisi troppo ristretti a delle direttive generali che noi possiamo formulare in questo momento al nostro Ministro. Limiti che, comunque, non debbono evidentemente interferire nelle possibilità di una azione di trattative che dovrà essere immediatamente prossima, in questo molto delicato settore dopo che egli ha comunicato le disdette alle convenzioni scadute.

Ritengo che il compito di una assemblea legislativa debba limitarsi, in questo caso, ad indicare i soli indirizzi da seguire durante la fase molto delicata delle inevitabili discussioni fra le due parti in contrasto, e che non si debbano, con le nostre discussioni e con delle nostre deliberazioni, creare difficoltà o preclusioni nocive all'unico interesse che ci deve

trovare concordi che è quello di soddisfare, nel modo migliore, le necessità di tutti i cittadini che, secondo i nostri diversi punti di vista, dobbiamo concordemente tutelare. Sono i cittadini che rilevano le manchevolezze degli attuali servizi e che ci richiedono la realizzazione di una adeguata, moderna attrezzatura degli impianti telefonici, che risponda alle esigenze della vita civile, col massimo rendimento tecnico ed economico del loro esercizio. Sulla valutazione esecutiva e concreta di questa sostanziale esigenza non dobbiamo interferire con coloro che debbono avere la responsabilità delle trattative che stanno per iniziarsi.

Riferendomi a quanto dicevo prima, ricordiamoci che il Ministro Braschi – e qui mi consentite di affermarlo solennemente – dopo chiusa la discussione sul bilancio del Ministero, ha ritardato due giorni per pronunziare il suo discorso conclusivo, perche egli, ha comunicato alla Nazione dall'alta tribuna della Camera dei deputati di avere dato la disdetta alle Società telefoniche venerdì 15 giugno nel pomeriggio; e cioè quando si erano già chiusi, a fine settimana, gli sportelli delle banche e quelli delle borse. Lascio a voi di commentare questa sua consapevole previdenza di uomo responsabile.

Posso quindi completare la mia relazione suggerendo al Ministro alcuni indirizzi che credo siano concordemente approvati almeno dalla maggioranza della Commissione e le direttive che, a nostro avviso, egli potrebbe seguire, ma sempre, come ho già detto, lasciando alla sua esclusiva responsabilità e sensibilità non soltanto amministrativa ma soprattutto politica, di scegliere le soluzioni più opportune che riterrà di prendere nella superiore visione degli interessi da tutelare, che sono gli interessi dello Stato e quindi di tutti i cittadini.

Permettetemi dunque che su queste direttive possa prospettarvi qualche brevissimo riferimento sulla situazione di fatto, come oggi a noi essa si presenta.

I servizi telefonici, al loro primo sorgere alla fine del secolo passato, erano sviluppati secondo iniziative tra loro non coordinate in conseguenza delle numerosissime piccole concessioni allora vigenti. Con la legge del 15 luglio 1907 si addivenne alla gestione statale dei servizi telefonici soltanto interurbani, e nel 1923 fu provveduto al riordinamento di tutti i servizi. Come è noto, questi ultimi furono divisi in cinque grandi zone di concessione. assegnate a cinque distinte società, tutte allora di proprietà esclusivamente privata (la legge del 9 febbraio 1923 prevedeva la stipulazione di apposite convenzioni che si ebbero nel 1925, cioè in un'epoca in cui l'IRI ancora non esisteva) esercitanti il servizio urbano ed interurbano; quest'ultimo però a carattere regionale (che io chiamo qualche volta anche vicinale, perchè mi riferisco alla terminologia in uso per le ferrovie). Trattasi di concessioni per le quali fu stabilito tra gli altri il principio generale comune a tutti i pubblici servizi in regime di concessioni e non soltanto a quello telefonico, che le tariffe debbono sempre venire fissate dallo Stato. Da questa prima condizione fondamentale ne derivano altre, anche esse molto vincolative, tra cui vi sono sanzioni pecuniare o risolutive del patto per inadempienze contrattuali. Risogna ricordare che le concessioni recentemente scadute (in vigore dal 1925) contemplano, è vero, il diritto di riscatto da parte dello Stato; ma tale diritto ha la sua evidente contropartita finanziaria, perchè comporta il pagamento, a termine di convenzione del valore reale degli impianti nel momento della stima, nonchè il rimborso del capitale di avviamento. Le convenzioni scadute non prevedono nè potevano prevedere l'eventuale possibilità di cessione di pacchetti azionari per costituzioni di Holding o consorzi; oppure altre possibilità di accordi finanziari che possono essere svolti nel campo delle libere attività finanziarie e bancarie dei titoli industriali. Rimane perciò in questo momento da compiere, subito dopo l'atto della disdetta, il compito previsto di effettuare la stima peritale del valore di tali impianti all'atto della disdetta; opera delicata e complessa che deve essere compiuta rapidamente, da tecnici specialisti e responsabili con tutte le cautele e le garanzie che lo Stato in questo caso deve prendere per tutelare gli interessi della collettività. In queste condizioni non si può dunque *a priori* stabilire o dichiarare apertamente da questi banchi del Senato quale soluzione sarà la più conveniente per lo Stato; anche perchè le convenzioni scadute possono sempre sostituirsi con altre

sostanzialmente diverse, magari più vincolative e sempre più aggiornate alle necessità moderne dei servizi, e quindi ritrovare i vantaggi del pubblico servizio a mezzo d'una opportuna attività controllata dallo Stato. In nuove convenzioni, aggiornate alle esigenze moderne, può, ad esempio, prescriversi l'obbligo di realizzare un determinato sviluppo degli impianti, in modo che essi possano sempre soddisfare ai dettami dei progressi tecnici più recenti con precise indicazioni di ampiezza e di tempi tecnici di realizzazione; quello di trasmettere al Ministero (anche del Tesoro, se volete) i bilanci aziendali, compilati secondo schemi unici da stabilire, per poter dal loro esame ricavare gli elementi necessari alla determinazione delle tariffe; l'imposizione di un controllo diretto dello Stato della gestione sociale; il diritto di revoca per gravi inadempienze o irregolarità del servizio, da precisare in modo perentorio; dell'attribuzione esclusiva agli organi governativi di stabilire e di variare le tariffe telefoniche in relazione alla verifica dei costi del servizio; ed infine la facoltà di controlli necessari in caso di tutala della difesa dello Stato; e ciò in armonia a quanto è anche una necessità di altri grandi servizi pubblici ed in base agli accordi internazionali che l'Italia ha preso nella NATO.

Tutto questo complesso vincolativo di nuove concessioni vale non soltanto per l'azienda con capitale privato, ma per tutte le aziende in cui lo Stato ha una compartecipazione azionaria di maggioranza o di minoranza. Ricordatevi, onorevoli colleghi, che, negli interventi particolari che abbiamo fatto in assemblea per richiedere qualche determinata soluzione dei problemi telefonici e postali, abbiamo sempre parlato di essi nel quadro della generalità del territorio nazionale; abbiamo con ciò messo in evidenza deficienze e necessità di nuove attrezzature in tutte le zone del territorio dal Piemonte, al Veneto, al Centro Italia, all'Italia Meridionale e alle isole. Abbiamo cioè rilevato necessità che valgono tanto per le zone dove operano aziende IRI quanto in quelle dove operano aziende private. Il programma di sviluppo che in questo caso auspichiamo è indipendente dunque dalla proprietà dei pacchetti azionari delle varie aziende. Sono invece le necessità locali, variabili da zona a zona, che debbono venire soddisfatte. L'esperienza acquisita nel periodo passato, ma anche soprattutto la visione organica dello sviluppo di questo importante servizio, deve essere perciò il nostro punto di partenza per l'avvenire. Si tratta sostanzialmente di attuare nuovi controlli tecnici e finanziari che sono di notevole importanza e che devono venire esercitati dallo Stato direttamente, a mezzo di un vero e proprio organo ispettivo statale che oggi – mi permetta, signor Ministro, di ripeterlo ancora – non esiste nel vero significato della parola, essendo gli attuali controlli, come ho già messo in evidenza nella relazione, esercitati da funzionari delle aziende autonome di Stato. Funzionari di alta capacità tecnica ed amministrativa è vero: ma sempre dipendenti da una propria azienda. Invece tutte le aziende controllate, di qualunque origine sia il loro patrimonio, debbono sottostare con gli stessi obblighi ad una stretta osservanza delle norme emanate dal Ministero e controllate da un proprio organo ispettivo che sovraintenda a così importanti esigenze di ordine superiore.

Ma un'altra condizione deve venire soddisfatta, che richiede di lasciare libera la responsabilità al Ministro per la sua realizzazione: ed è quella di garantire lo sviluppo dei servizi telefonici in tutto il territorio nazionale in modo che essi possano effettivamente essere in grado di soddisfare alle sempre più ampie e diffuse richieste delle utenze le quali, come abbiamo già rilevato, non sono tutte uniformi, ma molto variabili da regione a regione.

Nello schema Vanoni di sviluppo dell'occupazione e del reddito viene precisata la necessità di realizzare un ampio programma di estensione dei servizi telefonici perchè essi hanno una precisa funzione sociale. Il senatore Cerabona, che non vedo qui presente, nelle sue richieste di ieri riguardanti l'istallazione di telefoni nella provincia di Matera, evidentemente si uniformava, anche senza averlo detto in modo esplicito, a questa ormai inderogabile necessità nazionale, quando parlava delle deficienze dei servizi particolari della sua terra che anela di progredire.

Nello schema decennale per gli investimenti in opere pubbliche richieste dall'urgenza di migliorare l'attrezzatura di base del Paese, specie nelle regioni meridionali e montane, e, in genere, in tutte le zone depresse, nel

particolare periodo della fase iniziale del programma propulsivo dell'attività economica del Paese, quando cioè tutti i settori direttamente produttivi non avranno ancora raggiunto un ritmo di espansione elevata nello schema Vanoni viene previsto difatti un fabbisogno di investimenti per lo sviluppo degli impianti telefonici in un decennio per oltre 300 miliardi di lire. Il Ministro dovrà dunque programmare la ripartizione di un così ingente capitale per nuovi investimenti nelle singole regioni del Paese e predisporre i programmi che saranno diversi da zona a zona e da località a località della stessa zona, secondo la necessità e lo stato iniziale degli impianti di ognuna di esse. Si dovrà anche, in questo settore, delimitare il contributo diretto dell'economia privata da quello che invece sarà attinto direttamente dalle disponibilità dello Stato destinate agli investimenti. Ecco un altro argomento di notevole importanza che si aggiunge ai precedenti e che determina la necessità di lasciare al Ministro la facoltà di avvalersene nell'atto della stipulazione di nuove convenzioni, tenendo presente lo sviluppo propulsivo che in questo periodo si deve dare ai servizi telefonici e la ripartizione tra intervento dell'economia privata e intervento del bilancio dello Stato negli investimenti necessari.

Ma non basta. Lo sviluppo dei servizi nelle singole zone impone l'interscambio delle comunicazioni tra di esse e tra ognuna di esse e con l'azienda statale delle comunicazioni telefoniche nazionali ed internazionali. Si pone perciò in modo improrogabile anche il problema strettamente connesso a queste necessità, di ottenere una unificazione funzionale veramente efficiente degli impianti telefonici. Essa è stata già richiesta dal senatore Focaccia, che in questo campo ha un'alta competenza specifica di studioso specializzato che gli deriva da una lunga esperienza che ha avuto inizio fin da quando fu allievo di Guglielmo Marconi.

Mi permetto qui di chiarire sommariamente i termini, non soltanto tecnici, ma soprattutto economici di questa unificazione, perchè su i vari aspetti, complessi e delicati con cui essa si presenta dobbiamo meditare per lasciare libertà di giudizio agli organi tecnici designati dal signor Ministro che avranno la responsabilità di attuarla.

Nel rigoglioso sviluppo della scienza e della tecnica che ha influito decisamente sul progresso delle telecomunicazioni – e qui ritengo di avere l'approvazione del nostro collega Carmagnola che si occupò della produzione d'impianti telefonici per conto di una grande azienda industriale – le caratteristiche dei materiali e delle attrezzature richieste per gli impianti telefonici debbono rispondere a particolari esigenze; e per questo motivo occorre che esse vengano considerate, a mio avviso, in due grandi categorie completamente distinte.

La prima categoria è quella dei materiali e delle attrezzature per le quali la tecnica costruttiva ha già raggiunto una sua fase di concreta stabilità nella costruzione, nei tipi, nei rendimenti (come sono ad esempio i cavi delle linee, i cavetti, i relais, ed in genere gli accessori tanto per le reti urbane che per quella delle reti interurbane). Si tratta di materiali che hanno già subito il loro processo di stabilizzazione nella particolare lavorazione meccanica, che non può prevedere importanti innovazioni; e quindi per essi si ha una tranquilla produzione propriamente di grande serie.

La seconda categoria invece è quella per la quale la tecnica è tuttora in fase di rapida evoluzione per le proprie innovazioni che in atto si stanno sviluppando. Siamo proprio nel periodo più rigoglioso di sviluppo della tecnica della corrente debole e della teletrasmissione con onde elettromagnetiche. Ad esempio, nel campo degli apparecchi automatici di abbonati, negli autocommutatori, negli amplificatori, nei ponti radio, nei telesezionatori, nelle apparecchiature e nei conduttori per correnti a frequenza portante, o con onde convogliate, quasi ogni giorno, si verificano nuovi progressi nuovi perfezionamenti, nuove caratteristiche costruttive e di funzionamento. È evidente dunque che l'unificazione dei materiali della prima categoria importa dei programmi di investimenti ormai noti nella tecnica finanziaria, direi quasi, tradizionale di ammortamenti e di sviluppo che sono bene definiti e determinabili con assoluta precisione. Ma quando si tratta della unificazione completa del materiale della seconda categoria . . . (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

È una questione di coscienza. Anche io mi sono imposto dei problemi di questo genere

perchè, come ingegnere e come osservatore di problemi tecnici in continuo progresso, credo di poter portare il mio modesto contributo di scienza e di esperienza che mi viene soprattutto dall'età e dal lavoro eseguito in questo campo specializzato.

DE LUCA LUCA. A me interessano le forniture alle Ferrovie dello Stato.

CORBELLINI, *relatore*. Le ferrovie dopo oltre cento anni di progresso, oggi non possono avere un'evoluzione così rapida come quella che si verifica nel campo in pieno movimento scientifico delle telecomunicazioni.

Invece, l'unificazione rigida e completa dei materiali della seconda categoria necessari per gli impianti telefonici e che ancora non è stabilizzata perchè è in via di profonda evoluzione nel tipo costruttivo e negli scopi tuttora da assolvere, determinerebbe una situazione di monopolio particolare e di mercato a favore di quel particolare costruttore che si fosse per primo affermato nell'impiego del proprio materiale negli impianti di una determinata zona. Ciò che a mio avviso, si deve evitare in modo assoluto per evidenti ragioni di stimolo al progresso tecnico. È soltanto la concorrenza tecnica unita a quella economica che deve presiedere alla sistemazione dei nuovi impianti previsti e programmati secondo gli ultimi e più perfezionati mezzi offerti dal libero mercato. L'unificazione dei materiali, che chiamo del secondo tipo e che si presenta al nostro giudizio in un continuo perfezionamento deve essere, dunque, una unificazione degli scopi da raggiungere nel momento in cui sono utilizzati; cioè essa non può limitarsi al raggiungimento esclusivo delle funzioni da assolvere, come avviene per una semplice unificazione costruttiva con delle lavorazioni di grande serie, che richiedono negli impianti di produzione aziendale delle catene di lavoro, difficilmente modificabili che si sviluppano in maniera rapida ed economica. La vertiginosa evoluzione della tecnica deve essere continuamente seguita se si vuole effettivamente mantenere i servizi al livello di quelli delle Nazioni più progredite. Inoltre, in questa fase della dinamica produttiva i tempi di ammortamento tecnico possono divenire rapidissimi e non comparabili con i normali tempi di ammortamento di meccanismi stabilizzati. Pertanto, occorre in questo caso l'unificazione funzionale delle singole attrezzature, libera di svilupparsi e perfezionarsi secondo lo spirito continuo del progresso e non con la semplice e rigida unificazione costruttiva che può di fatto risultare contraria alla esigenza di un ulteriore perfezionamento. Ed allora ne deriva una conseguenza importante che noi in questo momento dobbiamo considerare. In queste particolari condizioni in cui l'ammortamento tecnico può essere rapido, in cui cioè un apparecchio può vivere un anno o due mentre l'ammortamento finanziario potrebbe risultare invece molto più lungo perchè lo stesso apparecchio, pur essendo superato, può venire ancora utilizzato con degli impianti poco soddisfacenti e sorpassati rispetto alle esigenze moderne, dobbiamo ritardare lo sviluppo del progresso accontentandoci delle vecchie istallazioni ancora in funzione ma ormai sorpassate? Vogliamo rinnovarci o vivere senza seguire il progresso? L'ammortamento tecnico si deve considerare dunque in maniera diversa dall'ammortamento finanziario per determinate apparecchiature che lo richiedano. Ho visto anche nel campo dei telefoni, che negli Stati Uniti d'America, o meglio ancora nella vicina Svizzera, questi concetti di rinnovamento sono stati largamente adottati. Posso qui fare solo un accenno all'ampia e moderna rete telefonica automatica della Svizzera in cui si trovano ben tre diversi tipi di auto-commutatori; sono quelli del tipo Siemens, del tipo Standard e del tipo Hasler, la nota ditta da cui ebbi i primi apparecchi dinamometrici e i primi tachimetri per le prove di trazione dei miei lontani tempi di sperimentatore.

Non è esclusa la possibilità che questi tre tipi di auto-commutatori aumentino se da ciò ne derivasse effettivamente un immediato e diretto miglioramento nel funzionamento e nello sviluppo degli impianti.

Questo semplice esempio da me richiamato circoscrive nei giusti limiti il problema dell'ammodernamento degli impianti, così come fu posto a suo tempo, con gli stessi limiti generali che si richiesero per l'unificazione europea

del materiale ferroviario in servizio internazionale, nella vecchia ma sempre operante convenzione di Berna del 1880, secondo la quale qualunque società europea può costruire come crede i propri veicoli ferroviari purchè soddisfino a determinare condizioni tecniche e rispondano a determinati requisiti di unificazione costruttiva delle dimensioni e del funzionamento. Nessun vincolo di unificazione più ristretto dei vincoli che sono stati già posti, in sede internazionale, nel campo telefonico deve oggi da noi venire richiesto. Il Comitato consultivo internazionale per i servizi telefonici di Ginevra ed in sede nazionale la Commissione per il piano regolatore telefonico nazionale, che è stata qui ricordata, per la sua importante azione di sviluppo delle nuove apparecchiature, dal senatore Focaccia, sono gli organi a cui il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni aderisce e che disciplirano la complessa materia in continua evoluzione; essi definiscono le caratteristiche funzionali degli impianti, con lo scopo essenziale di ottenere in ogni caso che sia realizzata l'interconnessione dei sistemi telefonici automatici attualmente in servizio e di quelli da attuare nel territorio nazionale in qualunque zona questi apparecchi vengano installati. Entro i limiti funzionali così stabiliti e che hanno larghi riflessi, non soltanto tecnici, ma anche e soprattutto di sviluppo finanziario, occorre che ognuno abbia la facoltà di attuare le soluzioni più afficienti e più economiche per il proprio caso particolare, che assicurino il servizio migliore che lascino aperta la via del progresso e che precludano ogni possibilità di creare dei monopoli di fatto o di posizione, che non sarebbero poi facilmente modificabili dopo l'esecuzione dei nuovi impianti o l'ammodernamento attuato con quei particolari dispositivi che fossero riusciti in un primo tempo ad affermarsi, ma che poi non si fossero mantenuti o non potessero in linea tecnica restare continuamente aderenti ai progressi della tecnica costruttiva e dell'organizzazione funzionale dei servizi decisamente orientata verso una completa automazione.

Le sommarie considerazioni esposte sembrano, a mio avviso, sufficienti per poter prospettare alla nostra coscienza di legislatori tutta la complessità che assumono i problemi che debbono venire affrontati dal signor Ministro per il prossimo sviluppo dei servizi telefonici. Il Ministro, che è perfettamente conscio della grave responsabilità che a questo riguardo gli incombe, ha già da tempo (come anche fece il suo precedessore) incaricato il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni di mettere a punto ogni singolo aspetto della sistemazione dei servizi telefonici. Egli ha chiesto al Consiglio superiore sin dal luglio 1954, in previsione della scadenza delle concessioni, (che anche noi avevamo segnalato fino dal 1950 con la relazione del senatore Focaccia), di formulare dei quesiti relativi alla futura organizzazione dei servizi telefonici nazionali.

Forse qualche brevissimo cenno sulle conclusioni a cui è pervenuto il Consiglio Superiore non sembrerà qui fuori luogo; anche perchè la settima Commissione del Senato, che ho l'onore di presiedere quando ha esaminato il problema delle concessioni telefoniche, mi ha incaricato di consultare la relazione del Consiglio stesso; relazione che è acquisita agli atti del Senato.

La prima conclusione del Consiglio è quella di ritenere urgente di prendere una decisione immediatamente dopo che il Ministro si sia avvalso del diritto di disdetta del contratto scaduto. Le ragioni principali sulle quali poggia tale conclusione sono state qui ripetute dagli oratori che hanno trattato l'argomento. Ragioni, del resto, già previste da coloro che hanno esaminato il problema e che non potevano che giungere all'unica conclusione di sollecitare il provvedimento successivo a quello della facoltà di disdetta di cui s'è già avvalso il Ministro. La gestione ordinaria di amministrazione che si attua dalle Società concessionarie dopo tale comunicazione di disdetta provocherebbe inevitabilmente un periodo di stasi al rigoglioso sviluppo in atto, che abbiamo ricordato. « Occorre evitare questo pericolo in modo assoluto » (sono queste le testuali parole della relazione del Consiglio superiore) « per non nuocere in modo gravissimo al rigoglioso sviluppo in atto ».

Siamo concordi con questa conclusione. Tale stasi avrebbe riflessi nocivi e di possibile crisi anche nelle industrie telefoniche di costruzione dei materiali telefonici che in atto danno lavoro continuativo e stabile a circa 15 mila

operai. La Commissione si è preoccupata difatti che la stasi non risulterebbe soltanto nell'esercizio delle aziende, ma anche in quella fonte di lavoro produttivo da cui le aziende stesse debbono attingere il materiale per il loro sviluppo, il loro ammodernamento e il loro incremento. Sono aziende elettro-meccaniche specializzate e quindi altamente qualificate, che dobbiamo tutelare sul mercato a cui si rivolgono nel campo nazionale, soprattutto perchè si tratta di garantire loro un lavoro che è necessario allo sviluppo della Nazione e che è nei piani d'incremento della occupazione e del reddito.

Le tre possibilità di soluzioni da adottarsi, che sono suggerite dal Consiglio superiore coincidono, in gran parte (non entrerò in particolari anche per ragioni di brevità), con quelle forse un poco personalmente espresse dal nostro senatore Focaccia. Non ne do la formulazione particolare, perchè desidero mantenermi nei concetti generali, che il Ministro potrebbe, se crede, prendere in considerazione.

Debbo qui dichiarare, che assecondando l'invito rivoltomi dai membri della 7ª Commissione, ho esaminato e giudicato, nei limiti delle mie possibilità, la relazione amplissima e largamente documentata del Consiglio superiore, che come ho già accenato è stata trasmessa anche al Senato. Non mi è possibile in questo momento, e neanche mi sembrerebbe opportuno, perchè bisognerebbe dedicarvi troppo tempo, di esporre, sia pure in grandi linee, quanto è stato riportato in tale pregevole ed autorevole documento.

Il Presidente della Commissione chiude la sua relazione con alcune frasi che forse è bene conosciamo nel loro testo originale: « Il Consiglio, a conclusione di quanto ha esposto, desidera far presente che in ogni caso la scelta del piano di sistemazione dovrebbe essere subordinata alla possibilità di mettere l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in condizioni di potenziare adeguatamente i suoi organismi tecnici, in personale specializzato e in mezzi, e di potersi procurare i necessari finanziamenti, con tranquillità e con procedura rapida, senza i ben noti intralci e lungaggini ». Queste ultime parole, a cui segue immediatamente la firma del Presidente del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, ci ammoniscono dunque di essere prudenti nelle decisioni da prendere. Abbiamo già rilevato nella relazione quali siano le essenziali deficienze strutturali della funzione ispettiva e di controllo del Ministero delle poste e telecomunicazioni, forse perchè la sua separazione dal vecchio Ministero delle comunicazioni è stata fatta in un periodo eccezionale, subito dopo la liberazione, quando cioè urgevano altri gravi problemi e quindi non era il momento di pensare a nuovi assestamenti. Ma oggi la necessità del potenziamento amministrativo del Ministero diviene urgente e bisogna pensarci seriamente, per far sì che il Ministero sia veramente idoneo ai nuovi compiti.

Sappiamo che il Ministro ha avuto la possibilità e i mezzi di documentarsi per raggiungere una soluzione che possa risultare veramente rispondente alle necessità dei servizi, i quali non debbono subire nessun momento di arresto nel loro sviluppo e nel loro regolare funzionamento.

Mi sembra che dovremo perciò essere concordi nell'accordargli la nostra fiducia in questa difficile azione che egli si accinge a compiere, quando egli abbia riconfermato le linee generali che intende seguire, senza precisazioni troppo vincolative che potrebbero essere nocive nello sviluppo della sua prossima azione. Soprattutto gli facciamo cordialmente, da uomini leali e consapevoli, la preghiera che egli dissipi i dubbi o le incertezze che dalla stampa forse non troppo meditata di notizie incomplete o inesatte, si sono manifestate in alcuni nostri colleghi, dopo le chiare e precise dichiarazioni che egli aveva fatto alla Camera dei deputati il 15 giugno passato. Riteniamo per la dignità stessa dell'Alto consesso a cui siamo stati chiamati dal volere degli elettori, che solamente le dichiarazioni, autorevolmente esposte in una Assemblea legislativa, da un membro responsabile del Governo, a cui abbiamo dato e conserviamo la nostra fiducia, debbano essere da noi accolte e giudicate; e non riteniamo di dover seguire le interpretazioni od i commenti, non sempre molto chiari ed espliciti, ma certamente non autorizzati, anche se ci vengono da penne autorevoli di critici che spesso, per ragioni non sempre evidenti, dimenticano le effettive difficoltà da superare per sostenere tesi molte volte fallaci.

Caro amico senatore Cianca, questo mio accenno vuole riferirsi proprio a quello che hai detto nel tuo lucido ed ampio intervento. Dobbiamo tutti avere il senso della discriminazione tra quello che è sostanziale e quello che è effimero; proprio esso ci differenzia da quanti desiderano invece sostenere la propria tesi prospettandola in forma unilaterale alla pubblica opinione. Dobbiamo esprimere il nostro giudizio: consapevole come ci è richiesto dalla nostra funzione che ci impone l'obbligo assoluto della equanimità, della giustizia e dello equilibrio che sono le doti più nobili del legislatore.

Prego gli onorevoli colleghi di voler approvare il bilancio sottoposto al nostro esame e di rimandare ad altra apposita occasione, che mi auguro prossima, quando cioè dovremo esaminare la proposta di legge che ha presentato il collega Carmagnola, la discussione squisitamente politica sulle nuove attività da lui proposte delle aziende telefoniche con partecipazioni statali di maggioranza; anche perchè tra poco dovremo affrontare il problema, più generale e complesso, della creazione dell'apposito dicastero delle partecipazioni che dovrà avere un preciso contenuto politico e di sviluppo economico delle attività statali nel loro complesso, che oggi invece ci si presentano caso per caso diverse, senza un unico criterio direttivo ed organico.

Voglio ricordare che ho avuto occasione in un mio non più recente lavoro del 1951 - nella Commissione d'indagine e studio dell'Industria meccanica italiana - di esaminare con dei colleghi americani le singole attività dello I.R.I.; Esse sono varie, vanno dall'agricoltura alla produzione di energia elettrica, alla navigazione, ai telefoni; dalle banche all'attività alberghiera, dalla siderurgia alla meccanica È un complesso tale per cui non è facile trovare subito una direttiva chiara e decisa di coordinamento. Dovremmo dunque pensare anzitutto di definire queste direttive, perchè esse siano veramente conformi ai superiori interessi della collettività; e poi inquadrare nel loro sviluppo le attività particolari delle singole aziende di cui l'I.R.I. è composta.

Mi auguro perciò che in questo spirito di comprensione, che del resto viene auspicato anche dal senatore Gavina, si possa fare una valutazione obiettiva delle varie complesse difficoltà contingenti da superare. Saremo, mi auguro, alla fine, concordi nel riconoscere che il Ministro avrà operato nell'interesse esclusivo della Nazione per sviluppare tutte le attività produttive del Paese dedicate a questo importante complesso di attività nelle telecomunicazioni che è un essenziale strumento di progresso e di civiltà. Esso attende con fiducia la sua nuova disciplina e le grandi linee del suo prossimo sviluppo. (*Vivi applausi dal centro, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si da lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI *Segretario:*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'interpellante con riferimento all'ordine del giorno da lui proposto in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, col quale si doleva che, nell'esercizio finanziario 1956-57 l'assegnazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento in molte provincie del Mezzogiorno verrà ad essere gravemente ridotta;

constatato che alla provincia di Bari, in luogo di cantieri per 360.000 giornate operaio assegnate nell'esercizio 1955-56, sono stati assegnati nell'esercizio 1956-57, cantieri per sole 151.000 giornate operaio;

ritenuto che tale riduzione è da porsi in rapporto al criterio seguìto dal Ministero secondo cui la metà dei cantieri di lavoro e di rimboschimento debbono essere assegnati alle zone montane;

ritenuto che la legge indica come unico criterio di ripartizione l'assegnazione della metà dei cantieri al Mezzogiorno e alle Isole e dell'altra metà a tutto il territorio italiano;

ritenuto che col suo ordine del giorno l'interpellante chiedeva che, in ogni caso, le zone di pianura economicamente depresse fossero considerate, quanto meno, pari a quelle montane;

che, per quanto più particolarmente riguarda la provincia di Bari, la ridottissima assegnazione di cui sopra avrà gravissime ripercussioni nel campo lavorativo a causa della forte disoccupazione e delle condizioni economiche depresse dell'agricoltura,

interpella il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quale seguito abbia dato o intenda dare all'ordine del giorno sopra ricordato, da lui accettato come raccomandazione, e se intenda alla Provincia di Bari assegnare nell'esercizio 1956-57 cantieri di giornate lavorative pari a quelle dell'esercizio 1955-56 (193).

JANNUZZI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si da lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere in base a quale criterio viene redatto il listino dei titoli dalla Borsa di Roma, mancando da alcuni giorni in tutte le Borse italiane vendite ed acquisti di titoli quotati sui mercati.

Per conoscere se esistono Enti od Istituti che contrattano in proprio o per conto terzi i titoli ed in base a quali elementi si formano i prezzi dei titoli stessi (915).

MARIOTTI, NEGRI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se sia esattamente a notizia della gravissima situazione di disservizio della giustizia e della stasi quasi completa di ogni attività forense in atto nella città di Milano, situazione resa ancor più difficile anche per la adozione, in via di esperimento, dell'orario unico (provvedimento denunciato dal Consiglio dell'ordine di Milano come fonte di ulteriori e sempre più gravi disfunzioni) e dalla agitazione dei magistrati che giustamente rivendicano un trattamento adeguato alla importanza ed alla responsabilità delle loro funzioni;

2) quali provvedimenti immediati e concreti, tenuto conto anche delle precise proposte ripetutamente avanzate dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano sulla base delle sue documentate relazioni, intende adottare il Ministro per affrontare e risolvere tale situazione che, mettendo praticamente in crisi il funzionamento della giustizia nel distretto di Milano, può considerarsi ormai giunta ad un punto di rottura (2255).

MARZOLA.

Per lo svolgimento di un'interrogazione urgente.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Data l'importanza della situazione che si è venuta a creare nel settore delle borse, le sarei infinitamente grato, signor Presidente, se volesse riconoscere all'interrogazione da me presentata, insieme al senatore Negri, su tale argomento il carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Avvalendomi del disposto dell'articolo 103 del Regolamento, riconosco il carattere di urgenza della interrogazione n. 915 presentata dai senatori Mariotti e Negri. L'interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani. Invito l'onorevole Ministro Braschi a voler comunicare al Ministro del tesoro questa decisione.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non mancherò di farlo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 12,40.

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti